

ANTONIO GASBARRINI

All'alba del 13 novembre 1963 si spegneva dopo breve malattia Antonio Gasbarrini. La notizia della sua morte stupì dolorosamente i più che nulla sapevano del male che lo aveva insidiato e la avevano visto sino a pochi giorni prima attivo e vivacissimo come sempre nonostante l'età avanzata, 81 anni. Era nato infatti il 29 marzo 1882, in Civitella del Tronto, e delle genti d'Abruzzo aveva le migliori caratteristiche, la volontà tenace, l'ingegno vivido, il senso pratico della vita, le doti umane di cordialità e simpatia.

Parlava volentieri e con orgoglio temperato da un suo cordiale arguto umorismo dei lontani tempi della sua adolescenza e giovinezza trascorsi nelle strettezze e nel sacrificio da lui e dai fratelli, rimasti prestissimo orfani. Ma nella disgrazia e nel bisogno essi impararono ad amarsi più profondamente e ad aiutarsi vicendevolmente. Con l'ingegno, la volontà e l'ottimismo indomabile egli poté compiere gli studi, primeggiando sempre tra tutti. Rinunciando alle facili tentazioni del guadagno si impegnò a fondo nella via più ardua, sino al luminoso trionfo nella carriera universitaria.

Laureatosi a Siena nel 1908 con un insuperabile curriculum di studi universitari, frequentò molte Scuole. Irrequieto e sempre curioso di apprendere, di arricchire la sua preparazione, di avvicinare altri Maestri, fu assistente del Golgi e del Forlanini a Pavia nel 1909-1910, del Ceconi a Torino nel 1911, del Bignami a Roma nel 1912-1913 e poi per molti anni dello Zoja come Assistente e Aiuto nelle Università di Sassari, Parma e Pavia, sino all'ascesa alla Cattedra. Partecipò ai Concorsi per la Cattedra di Patologia Speciale Medica di Siena, Messina, Firenze, Padova e Pavia, riuscendo in tutti nella terna vincitrice. Lo stesso successo gli arrise nel concorso per la Cattedra di Clinica Medica di Pavia. Nel 1924 gli fu conferito l'incarico dell'insegnamento della Patologia Medica nell'Università di Bologna. Nominato poco dopo titolare della stessa Cattedra a Siena, venne successivamente chiamato a Bologna come insegnante della stessa disciplina. Nell'aprile del 1931 fu chiamato alla Clinica Medica di Bari e subito dopo (ottobre 1931) a quella di Padova, per la quale optò e che diresse con grande prestigio per nove anni. Chiamato poi alla direzione della Clinica Medica di Bologna vi si trasferì nell'ottobre del 1939 e vi rimase sino alla sua andata a riposo per limiti di età alla fine del 1952.

L'insegnamento di Antonio Gasbarrini è stato sempre uno dei più apprezzati sia per le eccellenti qualità didattiche sia per l'indirizzo schiettamente clinico. Nemico per natura e temperamento di ogni schematizzazione e costruzione concettuale, solo il malato lo interessava veramente, il malato nel suo insieme. Questo risultato totale di una serie infinita di fenomeni, questo egli riteneva dover essere l'oggetto dello studio clinico: un totale che è anche un «unicum», ogni volta diverso, originale e irripetibile. Egli si ricollegava molto più che non potesse sembrare, al pensiero dei suoi due insigni e così diversi predecessori, di Augusto Murri, sterminatore inesorabile di ogni schematismo dottrinale di fronte alla forza indomabile della realtà naturale, assertore con la parola e con l'esempio della possibilità di scoprire il meccanismo di un processo morboso in base allo studio del malato, e della necessità di collaudare sul malato, esperimento originale della natura, le conclusioni che traiamo dai nostri artificiali

esperimenti; e di Giacinto Viola col suo indirizzo costituzionalistico e i suoi studi morfologici d'ispirazione clinica ed ippocratica, e il suo originale concetto della clinica come «scienza dell'individuale».

Clinico generale, egli coltivò con passione tutti i campi della medicina interna, e con particolare predilezione quello delle malattie dell'apparato digerente. La produzione scientifica sua personale è raccolta in circa 280 lavori, tra cui alcune monografie ed esposizioni trattatistiche.

I primi suoi lavori sono di ordine laboratoristico e dimostrano una particolare chiarezza di impostazione e di svolgimento: sono prevalentemente lavori di sierologia e di chimica clinica, come quelli su taluni effetti dei *sieri eterogeni* (si era ancora nel primo decennio del secolo, in anni che appartengono al periodo di maggior fervore degli studi sierologici ed immunitari). Si collegano concettualmente a questo capitolo alcuni suoi contributi sulla *vaccinoterapia delle malattie infettive* (colera 1912, dissenteria, tifo, tbc), argomento su cui tornò più volte, tentando anche fruttuosamente vie nuove come quella inalatoria (1920). Molti anni dopo, nel periodo padovano, realizzerà un suo concetto formulato quando a Pavia frequentava la clinica di Carlo Forlanini ed assisteva ai primi inizi della geniale cura col pneumotorace, il concetto di portare direttamente, su lesioni non passibili di pneumotorace, medicinali capaci, se non di distruggere il germe, di suscitare un benefico stimolo reattivo e sclerotico del tessuto. Le ricerche sull'animale e sull'uomo portarono a risultati in buona misura positivi e avrebbero assunto maggior interesse e sviluppo se non fosse sopravvenuta, fortunatamente, la molto più efficace terapia antibiotica.

Se in principio la sua produzione attiene soprattutto al laboratorio, ma sempre con origine e ispirazione clinica, tuttavia già il giovane studioso si cimenta con temi di schietta clinica, e il primo contributo del genere tratta della diagnosi del *canoro primitivo della papilla di Vater*, quasi ad annunciare quello che diventerà, molti anni dopo, il suo campo preferito, quello delle malattie dell'apparato digerente. In esso sono già ben messi a fuoco con sicuro senso anatomo-clinico gli elementi fondamentali utili per la diagnosi. Appartengono a quel primo periodo, cioè il periodo senese della sua attività, un gruppo di lavori sulla *echinococcosi*, capitolo su cui doveva tornare dopo alcuni anni per dare la valorizzazione in senso clinico della intradermoreazione specifica del Casoni. Appartengono invece al suo primo periodo pavese quelli sulla *reazione meiostagminica*, che indicava l'importanza scientifica e pratica di fini alterazioni delle proprietà chimico-fisiche degli umori in varie condizioni morbose, tubercolosi, sierositi, diabete. Da ricordare le ricerche *sull'albuminuria orostatica*, in cui il valore patogenetico della lordosi posturale viene definitivamente fissato, e poi quelli clinici e sperimentali sulle *emoglobinurie* da malaria, da chinino, da favismo, connessi ad altri sierologici e clinici sulla *malaria* e sul *favismo* stesso, considerati questi ultimi come le prime ricerche complete, per quei tempi, sull'argomento, cui molti anni dopo, con nozioni tecniche di enzimologia allora del tutto inesistenti, altri studiosi dovevano portare insospettiti progressi. Tra i contributi ematologici va ricordata la dimostrazione da lui data per primo della presenza di emoistioblasti nella *leucemia linfatica acuta*.

Negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale si diffondeva in Europa l'epidemia da virus encefalitico. Alcuni contributi del Gasbarrini sull'*encefalite* e sulle *sindromi di parkinsonismo*

postencefalitico sono da segnalare: essi sono la prima e pregevolissima prova della notevole attrazione che egli sentiva per la neurologia. Studiava questi ammalati con particolare interesse e li presentava a lezione sempre che ne capitasse l'occasione. Molte di queste lezioni sono pubblicate.

Benché vero clinico generale, epperò interessato largamente a tutti i campi e contrario ad ogni indirizzo specialistico che tendesse ad allentare i legami di ciascuno di essi con la medicina generale, andò maturando gradatamente una netta preferenza per la gastroenterologia. Nel vasto dominio delle malattie dell'apparato digerente i primi temi di studio da lui affrontati furono dapprima derivati da quelli stessi del suo Maestro Zoja, *sull'urobilinuria*, sulla *digestione dei grassi* e sulla *funzionalità pancreatica*, sino a quelli sistematici svolti dalla Scuola sulle *Pancreatiti acute e croniche*, oggetto della relazione di Gasbarrini e Gherardini al Congresso di Medicina Interna del 1931. Questa relazione, ricchissima di apporto sperimentale, anatomo-patologico e clinico, costituisce una tappa importante di questi studi, ora nuovamente di grande attualità. Voglio solo ricordare che vi veniva affermata, contro altri tentativi di interpretazione, la responsabilità essenziale dell'autodigestione triptica nella necrosi acuta del pancreas, principio oggi accettato da tutti e collaudato dal successo della nuova terapia antitriptica. Ricordo gli studi sulle *infezioni intestinali* (sul colera: epidemia delle Puglie del 1912; e dissenteria degli eserciti), quelli sulle *parassitisi*, giardiasi, amebiasi, echinococcosi; gli studi sul *pH* e sul *tono gastrico*; infine i numerosi contributi, essenzialmente casistici e clinici, sulla *patologia delle vie biliari*, sulla *calcolosi*, sugli *Uteri*, sulle *epatiti e cirrosi*, sulle *malattie epatospleniche*: un campo quanto mai ricco di sostanza clinica e complesso, che forse per questo appunto lo appassionava maggiormente, campo che egli voleva studiato a fondo con tutte le moderne possibilità di indagine, ma per la cui diagnosi si valeva in definitiva delle grandi regole sancite dalla clinica classica, da Chauffard a Cardarelli, al quale spesso amava riferirsi, e al suo Maestro che venerava, Luigi Zoja.

Antonio Gasbarrini è stato uno dei Clinici di maggiore rilievo nel suo tempo, ed uno dei più amati per la simpatia e l'affetto di cui sapeva circondarsi in misura davvero fuor del comune, sia tra gli studenti e i medici, sia tra i pazienti che accorrevano ad affidarsi a lui. Ricco come pochi di comunicativa e di calore umano, sempre disposto a comprendere e ad aiutare, dotato da madre natura di ingegno penetrante e vivo, di rapida e felice intuizione, la sua opera di Maestro e di medico fu tra le più apprezzate. Didatta brillante ed efficace, il suo indirizzo era quello clinico nel senso classico della parola, cioè a dire l'indirizzo anatomo-clinico, rifuggente da ogni sistemiamo dottrinale e da elaborazioni teoriche, tutto rivolto alla fedeltà del fenomeno naturale nella sua più concreta realtà. Questo carattere del suo insegnamento informava tutta la sua attività clinica e didattica e si rileva dalle sue lezioni, molte delle quali pubblicate in una raccolta di tre volumi.

Formò intorno a sé una Scuola numerosa nelle Cliniche di Padova e di Bologna, affermatasi in molti campi. Tre suoi allievi sono titolari di Cattedre cliniche.

Fu promotore e animatore instancabile di nuove attività ed iniziative, di associazioni, di congressi; fondatore e Presidente per molti anni della Sezione regionale tosco-umbro-emiliana di Medicina Interna, della Sezione emiliano-romagnola e marchigiana di Cardiologia, delle omonime sezioni di Gastroenterologia, di Gerontologia, di Idrologia, fondatore e presidente dell'Associazione medica dell'Amicizia

italo-svizzera, della Società medica degli Abruzzi, Presidente negli anni 1945-1947 della Società medico-chirurgica di Bologna, fondatore e direttore di varie ed importanti Riviste, membro attivo di numerose Società italiane e straniere. Fece parte per molti anni del Consiglio Superiore della Sanità pubblica e della Commissione direttiva per la istituzione della Facoltà medica dell'Università Cattolica fondata da Agostino Gemelli. Ma è soprattutto alla Società italiana di Gastroenterologia che teneva particolarmente. Ne fu Presidente dal 1948 sino alla morte. Ad essa, oltre che alla Scuola, diede il meglio del suo entusiasmo, del suo spirito di iniziativa e delle sue capacità. Organizzò Congressi nazionali ed internazionali e si guadagnò la stima e la viva simpatia dei più insigni cultori di questa disciplina, come indica il tono dei necrologi che alla sua morte furono pubblicati sulle più importanti Riviste straniere da illustri cultori di questa branca.

Una sua particolare attività è quella che svolse dal 1955 in poi come Medico di due Pontefici, Pio XII e Giovanni XXIII. Di entrambe queste due grandi figure egli si acquistò, oltre che la stima e la fiducia, la più viva amicizia. Come Archiatra pontificio dovette affrontare responsabilità e compiti assai pesanti che svolse, nonostante l'età avanzata, con straordinaria efficienza.

Con Antonio Gasbarrini è scomparsa una delle figure più note ed amate della medicina clinica italiana. La sua opera di studioso, la sua opera di Maestro che ha formato alla medicina nel modo più eletto folte schiere di giovani, la sua opera di clinico apprezzato ed amato da schiere innumeri di malati per le sue alte doti di medico e di uomo non saranno dimenticate. Il suo nome si iscrive degnamente nell'elenco di coloro che hanno onorato nei secoli lo Studio bolognese.

GIULIO SOTGIU